

Prosegue la gloriosa offensiva partigiana in tutto il Sud Vietnam

Tutte le basi USA sotto il tiro dei mortai

La bandiera dei partigiani sventola ancora sulla cittadella di Hué — Il giornale del Partito dei lavoratori della RDV prevede un nuovo colpo di maglio contro l'esercito americano — Protesta del venerabile Thien Hoa contro il bombardamento della pagoda buddista

DALLA 1ª

continui rinvii per le sue dissidenze interne (la legge è stata ferma in aula ben un mese e mezzo per l'opposizione della destra e al principio della incompatibilità); e di chi ha imposto diverse precedenti (legge ospedaliera, sgravi fiscali per le concentrazioni monopolistiche, massimali, saggone degli autocarri, ecc.) e ha rifiutato di trattare e di ricercare l'accordo con il movimento universitario in primo luogo e con l'opposizione di sinistra.

«Perfino nell'ipotesi, purtroppo abbastanza astratta dopo quanto è avvenuto a proposito del divorzio che a maggioranza si decideva ora, dopo averlo rifiutato per mesi, ad aprire una reale trattativa per cambiare i punti di fondo della legge, perfino in questa ipotesi è azzardato pensare che la legge possa essere approvata in meno di quattro o cinque giorni. E ormai, per colpa della maggioranza, è quasi impossibile reperire perfino questi quattro o cinque giorni nel calendario dei lavori della Camera».

«Se si riflette che la Camera deve ancora obbligatoriamente discutere i bilanci in una situazione economica e monetaria valutata rispetto a quella esaminata al Senato — i decreti per gli statali, il condono agli statali, ascoltare quanto l'on. Moro si è impegnato a riferire sul SIFAR, l'insistenza a discutere l'attuale legge universitaria, ancora una volta illusoria e demagogica. E rischia soltanto di pregiudicare una seria battaglia di tutte le forze della sinistra per le pensioni (ecco perché abbiamo chiesto e chiediamo un preciso e ravvicinato impegno di data per tali leggi) e per la riduzione dell'orario di lavoro».

«Tra l'altro, mi sia consentito rilevare, se i compagni socialisti tenevano e credevano tanto alla possibilità di concludere il dibattito sulla legge universitaria, perché non hanno almeno proposto di accantonare le leggi sulle fusioni monopolistiche e sui massimali? Non credo per sottovalutazione della gravità di tali provvedimenti, ma perché essi stessi sapevano che non sarebbero state tre o quattro sedute a consentire di approvare trentaquattro articoli di legge».

ACLI SU SIFAR — Il punto più basso della involuzione è così, la settimana scorsa, un esponente socialista della sinistra del prof. Galloni, giudeva il comportamento del governo sull'affare Sifar. Sullo stesso argomento e con accenti di profonda delusione torna il settimanale delle ACLI, l'editoriale di *Azione Sociale* parte dalla constatazione che «nessuno, anche dopo il rigetto della proposta di inchiesta parlamentare, se la sente di considerare archiviata la questione; il voto della Camera, pur avendo risolto il problema in termini formali, non ha affatto dato una risposta esauriente ai molti perché sollevati da più parti attorno agli oscuri eventi dell'estate '64. Alla Camera è andata bene. Ma come andrà nel paese? Come affrontare le elezioni con questa nuova e non certo trascurabile ipotesi sulle spalle? Come fare a rendere credibili le cose che si dicono o si fanno? Oggi è difficile trovare qualcuno disposto a credere che Moro si sia irrigidito perché non aveva nulla da nascondere. E gli stessi accorati appelli al senso di responsabilità per materie tanto complesse e delicate cadono in un ambiente ostile o, nella migliore delle ipotesi, scettico o rassegnato: non ci diranno mai la verità perché hanno qualcosa da nascondere».

Anche per il settimanale *Acquista l'afare* è lo specchio della parabola del centrosinistra in questi anni: «Certo le speranze furono tante, forse eccessive... Scrisse l'*Avanti!* in occasione dell'*Inauguration day* della nuova formula di governo che da quel momento ogni italiano sarebbe stato più libero. Ma solo pochi mesi dopo, secondo le illazioni ricorrenti e non smentite da nessuno, l'Italia si sarebbe trovata alla vigilia di una crisi delle libertà politiche fondamentali».

Ieri mattina Moro, i ministri finanziari e il presidente della Regione siciliana, Carlo, si sono riuniti per continuare l'esame dei provvedimenti che estendono ad altre zone dell'isola misure già prese in un primo tempo. Si trattava di decidere se questo secondo decreto dovesse comprendere anche i capoluoghi di Palermo, Agrigento e Trapani. L'accordo non è stato trovato. Allora la questione è stata trasferita in sede tecnica e gli «esperti» dei vari dicasteri ne hanno discusso fino a sera. Ma il Consiglio dei ministri, che deve approvare gli stanziamenti integrativi, non è ancora convocato.

Rassegna internazionale Vietnam: quale via d'uscita?

Un vecchio diplomatico americano, l'ex ambasciatore in Giappone Reischauer, ha centrato il problema. «Credo che il momento — egli ha detto — di renderci conto di aver perso la guerra nel Vietnam relativamente a quello che era il nostro obiettivo originario, che doveva dimostrare che le cosiddette guerre di liberazione nazionale non rendono e che dobbiamo fermare. Ovviamente invece non lo possiamo. Ora era che qualcuno, in America, dicesse a chiaro lettere quel che molti, probabilmente anche in interno del gruppo dirigente di Washington, pensano. Non c'è modo, in effetti di vincere una guerra come quella del Vietnam, neppure da parte di una grandissima potenza come gli Stati Uniti. E se finisce qual che settimana fa la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato potevano sbandierare, per sostenere il contrario, i rapporti ottimistici del generale Westmoreland, adesso, dopo la vittoriosa offensiva del Fronte nazionale di liberazione, non lo possono più. Westmoreland, ovviamente, continua a parlare di vittoria. Ma se persino un così infatuato e scervino esaltatore della potenza americana, come Augustus Guerry, non è in dubbio la validità delle affermazioni del comandante del corpo di spedizione americano nel Vietnam, figuriamoci quale credito tali affermazioni trovano negli Stati Uniti e nel resto del mondo».

Conferenza stampa del compagno Waldeck Rochet

LA SINISTRA UNITA PUÒ SUCCEEDERE A DE GAULLE

E' indispensabile l'esistenza di un « programma comune » — Convergenze e disaccordi fra PCF e Federazione della sinistra — Oggi grande manifestazione per il Vietnam

Dal nostro corrispondente
PARIGI, 12
« Il problema del post galliano è oggi più che mai all'ordine del giorno — ha dichiarato questa mattina il segretario generale del PCF Waldeck Rochet nel corso di un incontro con i membri della Associazione della stampa estera, — e la successione democratica al regime attuale deve essere fatta sulla base di un accordo fra i partiti di sinistra, su un programma comune ».

Nella sua introduzione, il compagno Waldeck Rochet ha illustrato la posizione del partito comunista francese nei confronti del problema vietnamita, del Patto atlantico, del Mercato comune, dell'entrata nella Gran Bretagna nella Comunità europea.

Circa il « vertice » fra PCF e Federazione della sinistra, Waldeck Rochet ha confermato che esso avrà luogo, in linea di principio, il prossimo 23 febbraio. Mollet, Mitterrand, Billères e il Segretario generale del PCF prenderanno in esame un documento che è stato elaborato da una commissione di lavoro mista nel corso di numerose sedute, e che, a giudizio unanime, rappresenta un notevole passo avanti rispetto al primo documento congiunto elaborato e approvato nel dicembre 1966.

Secondo il compagno Waldeck Rochet, se è indispensabile l'esistenza di un « programma comune » per assicurare una successione democratica dell'attuale regime, non bisogna attendersi dal prossimo vertice la nascita di questo vertice. « Il mondo — egli ha detto — non è stato fatto in un giorno » e ciò



KHE SANH — Infermieri USA trasportano di corsa un ferito verso un aereo, sotto il fuoco dei mortai partigiani che bombardano sistematicamente la base americana. Sullo sfondo, altri soldati

SAIGON, 12.
Il presidente fantoccio Van Thieu ha dichiarato oggi che nel Vietnam del sud occorrono altre truppe americane « per affrettare la vittoria ». Dal canto loro, gli « esperti » americani, nel tentativo di spingere come mai mezzo milione di soldati statunitensi non bastano a tener testa ai soldati dell'esercito popolare di liberazione ed alle unità partigiane, stanno elaborando nuove « teorie » che vengono riferite oggi dall'A.P. « Secondo i calcoli degli esperti — dice l'agenzia americana — per ogni battaglia vietcong in un vil-

lato ci vogliono almeno cinque volte tanti alleati ».

Infondatezza della sorte del campo trincerato di Khe Sanh, d'altra parte, i comandi americani non sanno letteralmente più da che parte voltarsi. I combattenti della liberazione continuano a tenere tutta Cholon e Gia Dinh, dove vigila tuttora il capiforcice 24 ore su 24 — e importanti settori di Saigon; continuano a far sventolare la bandiera del FNL sulla cittadella di Hué, nonostante uno sbarco dei « marines » americani oltre il fiume dei Profumi, e continuano ad attaccare dove meno ci si attende.

Stante i mortali del FNL hanno attaccato i due aeroporti di Can Tho, 130 chilometri a sud ovest di Saigon, nel delta del Mekong, distruggendo sulle piste numerosi aerei ed elicotteri. Altri violenti attacchi con mortai, lanciatazzoli, pezzi di artiglieria, sono stati lanciati contro tutta la catena di basi e di campi trincerati di cui gli americani dispongono a sud della zona smilitarizzata del 17° parallelo: Khe Sanh, Con Thien, Quang Tri, Ho An, e più giù contro Tam Ky e Mo Duc e contro lo stesso campo della prima divisione americana di cavalleria leggera a Camp Evans, a nord ovest di Hué. Anche un comando di un reggimento di fanteria è stato attaccato con mortai, a tre chilometri a nord di Dak To.

Adesso, i comandi americani cominciano a temere che il Fronte di liberazione possa mettere in piedi una nuova offensiva generale contro tutte le basi e le città costiere della zona del primo corpo d'armata (quella in cui si trovano Da Nang, Hué, Khe Sanh), e segnalano i movimenti di truppe « da ovest verso est ». Per quanto inattendibili siano le informazioni di fonte americana (gli americani non sono nemmeno riusciti a prevedere l'offensiva generale del 30 gennaio), questo annuncio è indicativo dello stato d'animo in cui i generali USA sono stati ridotti.

Un nuovo colpo di maglio contro lo schieramento americano e fantocci è d'altra parte chiaramente previsto dal quotidiano *Nhan Dan*, organo del partito dei lavoratori vietnamiti. Nei soli primi sei giorni dell'offensiva generale, rileva il giornale esaminando uno degli aspetti della nuova fase della guerra di liberazione, le forze del FNL hanno catturato al nemico milioni di tonnellate di munizioni, carburante e altro materiale.

« Nell'attuale guerra contro l'aggressione per la salvezza nazionale — scrive il giornale — mai il popolo sud-vietnamita e le sue forze armate avevano inflitto perdite materiali così pesanti al nemico come hanno fatto nei giorni scorsi ». Occorrerà molto tempo, dice *Nhan Dan*, perché gli americani possano riparare i danni causati agli aeroporti e alle basi logistiche.

« Facendo degli attacchi alle basi militari logistiche nemiche una pratica quotidiana, le forze popolari hanno privato il nemico del suo più importante potenziale militare e ora si apprestano a infliggergli un colpo definitivo ».

Un sintomo delle difficoltà

in cui l'offensiva generale del FNL ha gettato il regime fantoccio, del quale si è dimostrato che non controlla nemmeno un metro quadrato di territorio, è dato dalla violenza con la quale l'agenzia ufficiale del governo collaborazionista si scaglia contro quelle personalità che nelle città liberate dal FNL, o dove il FNL ha combattuto la scorsa settimana, hanno dato vita a consigli rivoluzionari che hanno creato una situazione politica interamente nuova nei grandi centri urbani. L'agenzia ufficiale dei fantocci definisce queste personalità « politici delusi e intellettuali sorpassati », rivelando con questa rabbia sa definizione come essi abbiano invece, dando vita alle nuove organizzazioni, colpito nel segno per il fatto che quelle personalità che nelle città liberate dal FNL, o dove il FNL ha combattuto la scorsa settimana, hanno dato vita a consigli rivoluzionari che hanno creato una situazione politica interamente nuova nei grandi

centri urbani. L'agenzia ufficiale dei fantocci definisce queste personalità « politici delusi e intellettuali sorpassati », rivelando con questa rabbia sa definizione come essi abbiano invece, dando vita alle nuove organizzazioni, colpito nel segno per il fatto che quelle personalità che nelle città liberate dal FNL, o dove il FNL ha combattuto la scorsa settimana, hanno dato vita a consigli rivoluzionari che hanno creato una situazione politica interamente nuova nei grandi

Mosca: una giornata d'intensi colloqui per il Vietnam

L'incontro tra U Thant e Kossighin

(Dalla prima pagina)
ignorando le prese di posizione dell'opinione pubblica mondiale nella loro politica di avventura.

Il governo della Repubblica democratica del Vietnam, conclude la « Pravda », ha dichiarato il suo proposito di essere pronto ad aprire negoziati con gli Stati Uniti se questi ultimi dichiarano di avere cessato, senza condizioni, le loro operazioni di cavalleria leggera a Camp Evans, a nord ovest di Hué. Anche un comando di un reggimento di fanteria è stato attaccato con mortai, a tre chilometri a nord di Dak To.

Adesso, i comandi americani cominciano a temere che il Fronte di liberazione possa mettere in piedi una nuova offensiva generale contro tutte le basi e le città costiere della zona del primo corpo d'armata (quella in cui si trovano Da Nang, Hué, Khe Sanh), e segnalano i movimenti di truppe « da ovest verso est ». Per quanto inattendibili siano le informazioni di fonte americana (gli americani non sono nemmeno riusciti a prevedere l'offensiva generale del 30 gennaio), questo annuncio è indicativo dello stato d'animo in cui i generali USA sono stati ridotti.

Un nuovo colpo di maglio contro lo schieramento americano e fantocci è d'altra parte chiaramente previsto dal quotidiano *Nhan Dan*, organo del partito dei lavoratori vietnamiti. Nei soli primi sei giorni dell'offensiva generale, rileva il giornale esaminando uno degli aspetti della nuova fase della guerra di liberazione, le forze del FNL hanno catturato al nemico milioni di tonnellate di munizioni, carburante e altro materiale.

« Nell'attuale guerra contro l'aggressione per la salvezza nazionale — scrive il giornale — mai il popolo sud-vietnamita e le sue forze armate avevano inflitto perdite materiali così pesanti al nemico come hanno fatto nei giorni scorsi ». Occorrerà molto tempo, dice *Nhan Dan*, perché gli americani possano riparare i danni causati agli aeroporti e alle basi logistiche.

« Facendo degli attacchi alle basi militari logistiche nemiche una pratica quotidiana, le forze popolari hanno privato il nemico del suo più importante potenziale militare e ora si apprestano a infliggergli un colpo definitivo ».

Un sintomo delle difficoltà

Kossighin, Gromiko e con altri dirigenti sovietici prima di partire nella serata di oggi per Londra.

Anche se i comunicati ufficiali non danno notizie sui temi trattati e sull'andamento delle conversazioni, è però da escludere che al centro degli incontri vi siano state nuove sensazionali proposte di pace per il Vietnam. E questo non solo perché l'Unione Sovietica ha più volte detto esplicitamente di non avere mandato per trattare a nome della Repubblica democratica vietnamita, e di non essere favorevole a investire l'ONU di un problema che non riguarda il massimo organismo internazionale, ma perché proposte che a Mosca vengono giudicate positive dal conflitto sono state presentate proprio dal governo di Hanoi e spetta dunque agli americani precisare con chiarezza le loro posizioni.

In verità, è la politica di Washington ad eliminare progressivamente ogni spazio per le iniziative di chi vuole muoversi, o dice di volersi muovere, per bloccare il conflitto. Da qui, ad esempio, l'oggettiva sterilità di posizioni come quelle del premier inglese Wilson (con il quale U Thant si incontrerà

domani a Londra) che parla di continuo (e soprattutto alla vigilia di incontrarsi con i sovietici) di « piani di pace », ma quando poi si trova a Washington, e cioè nella unità sede ove davvero un piano può e deve essere presentato, perde improvvisamente e regolarmente la voce — come rilevano stasera le « Investita » — si avvicina un po' di più agli americani, nonostante i danni politici ed economici che ciò comporta per la Gran Bretagna.

Washington: i folli propositi per « vincere » a Khe Sanh

I generali chiedono le atomiche

(Dalla prima pagina)
zionalmente, richiede l'autorizzazione presidenziale) comporterebbe un rischio assai grande di escalation per il mondo e sarebbe pura follia, anche per quanto riguarda la « immagine degli Stati Uniti nel mondo ». Wilson ha anche sentito il bisogno di aggiungere che il consenso da lui ancora una volta portato alla politica del massimo responsabile della « sporcata guerra » non è incondizionato. « Io non dico — ha fatto osservare — che noi saremo d'accordo con ciò che il presidente degli Stati Uniti può decidere domani o dopodomani. Noi saremo d'accordo fino a quando riterremo che le decisioni sono giuste e rappresentano la miglior via verso la pace ».

« Non intendo dire di più su questo argomento », aveva affermato venerdì il portavo-

ce di Johnson, a conclusione della dichiarazione fatta in posizione presidenziale) comporterebbe un rischio assai grande di escalation per il mondo e sarebbe pura follia, anche per quanto riguarda la « immagine degli Stati Uniti nel mondo ». Wilson ha anche sentito il bisogno di aggiungere che il consenso da lui ancora una volta portato alla politica del massimo responsabile della « sporcata guerra » non è incondizionato. « Io non dico — ha fatto osservare — che noi saremo d'accordo con ciò che il presidente degli Stati Uniti può decidere domani o dopodomani. Noi saremo d'accordo fino a quando riterremo che le decisioni sono giuste e rappresentano la miglior via verso la pace ».

« Non intendo dire di più su questo argomento », aveva affermato venerdì il portavo-

ce di Johnson, a conclusione della dichiarazione fatta in posizione presidenziale) comporterebbe un rischio assai grande di escalation per il mondo e sarebbe pura follia, anche per quanto riguarda la « immagine degli Stati Uniti nel mondo ». Wilson ha anche sentito il bisogno di aggiungere che il consenso da lui ancora una volta portato alla politica del massimo responsabile della « sporcata guerra » non è incondizionato. « Io non dico — ha fatto osservare — che noi saremo d'accordo con ciò che il presidente degli Stati Uniti può decidere domani o dopodomani. Noi saremo d'accordo fino a quando riterremo che le decisioni sono giuste e rappresentano la miglior via verso la pace ».

« Non intendo dire di più su questo argomento », aveva affermato venerdì il portavo-